

LA RECENSIONE

La produzione giovanile
del lucano Giagni
fra media e letteratura

Prezioso il libro di Teresa Imbriani



SCRITTORE E REGISTA Gian Domenico Giagni

di SERGIO D'AMARO

Nel 2022 si è svolto a Potenza (città natale di Gian Domenico Giagni) il convegno «Porto la lontananza in questa mano. Gian Domenico Giagni tra letteratura e nuovi media», mettendo in campo relazioni e interventi di vari studiosi e intellettuali, il cui bilancio è confluito nel relativo volume di *Atti dallo stesso titolo*, curato da Maria Teresa Imbriani per le edizioni Osanna di Venosa (2024, pp. 280, 15 euro). Prezioso questo libro per fare il punto su Giagni (scrittore, sceneggiatore, regista, traduttore soprattutto di Prévert) su cui comunque già nel recente passato ha dato generosi quanto importanti contributi critici la citata curatrice, italianista dell'Università della Basilicata, che in questo volume ne analizza gli anni giovanili.

Giagni operò per il cinema, il teatro e la televisione. Ma prima era diventato pioniere di innovativi programmi radiofonici, firmando con Leonardo Sinigalli «Il teatro dell'Usgnolo» tra il '47 e il '49. Negli anni collaborò con i migliori attori italiani (da Gassman a Sbragia a Buazzelli). Si può dire che la generazione di Giagni diede la squilla alla nuova Basilicata ancora in bilico tra antico e moderno: vi appartenevano nomi che oggi ben conosciamo come Giovanni Russo, Vito Riviello (che fu titolare a Potenza anche di una dinamica libreria), Rocco Scotellaro, Michele Parrella, Mario Trufelli, Mauro Masi. Tutti ebbero come fratello maggiore Sinigalli e tutti furono a loro modo emigranti, ma portando viva nel cuore la fedeltà alla loro terra, l'attaccamento alle loro radici, la loro speciale «lucanità».

Anche Giagni partì con destinazione Roma a fare lo studente di architettura, vestendo così la qualifica di emigrante. Fu il primo assaggio del distacco, poi ricordato in un suo brano fatalmente autobiografico, «Taccuino d'amore», pubblicato su «Il costume politico e letterario» nel 1946 in cui compare quella struggente espressione, «Porto la lontananza in questa mano», non a caso scelta come titolo del convegno e del libro. Mai dimentico della sua terra, Giagni colse i suoi cambiamenti ne «Il paese del poeta», sintomaticamente pubblicato in due successive redazioni nel 1946 e nel 1954 (quest'ultima su di una più diffusa e letta «La Fiera Letteraria» con il nuovo titolo «Scoperta di un nido. Grida di sera in dialetto»). Lo ha messo in evidenza l'intervento di Raffaele La Regina, puntando il compasso soprattutto sulla vituperata Cassa del Mezzogiorno, che fu invece nella sua prima fase un vero e proprio New Deal all'italiana.

Oggi, finalmente, il nome di Giagni non è più sconosciuto. Molto opportunamente i figli Gianfranco e Riccardo (l'uno regista e l'altro musicista) hanno donato il suo archivio alla Biblioteca Provinciale di Potenza, che ha già provveduto ad inventariarne e catalogarne le carte che ammontano a undici faldoni, divisi in sei sezioni e ventotto unità archivistiche.